

di
Lorenzo Pietralunga

Non c'è molto da girarci intorno: tra licenziati (46), cassa integrati (157) e lavoratori comunque in bilico (41) la nostra montagna Ovest nei primi 10 mesi del 2008 ha perso o precarizzato poco meno di 250 posti di lavoro. E' così nera, insomma, e si riaprono antiche ferite e preoccupazioni per la tenuta del sistema socio-economico delle Valli del Taro e del Ceno che sono, a tutti gli effetti, la parte più debole del parmense.

«2008, IL NOSTRO ANNUS HORRIBILIS»

«Il 2008 è stato il nostro annus horribilis» commenta sinceramente preoccupato Paolo Spagnoli, responsabile di zona della Cgil, desideroso di lanciare un appello un po' sos, un po' ultima chiamata alla unità di intenti perché la crisi in montagna non è alle porte, è già entrata nelle case di tante famiglie minacciandone il futuro.

«Dall'8 di ottobre 13 lavoratori del pestificio ex Brabant saranno a casa senza alcun diritto a particolari ammortizzatori sociali» illustra Spagnoli. Dovranno cercarsi un altro lavoro «anche 9 operai della fondria di Solignano» che chiude definitivamente i battenti. Un capitolo a parte, poi, lo merita il gruppo Fincuoghi, il gigante della ceramica che è una delle principali fonti di occupazione della Val Taro e volano per l'intero indotto. Il suo stabilimento a marchio Aquileia - produttore di ceramiche a mosaico d'alta qualità - «ha perso 6 posti e altri 7 dalla metà di ottobre fino alla fine dell'anno andranno in cassa integrazione».

La crisi dei mutui iniziata in America ha prodotto una notevole contrazione del mercato edilizio e Fincuoghi ha dovuto reagire «facendo i salti mortali» per non lasciarci le penne. Nessuno poteva arginare lo sbandamento di un intero settore, ma ciò non toglie che oggi il volto più brutto della globalizzazione esiga il suo tributo.

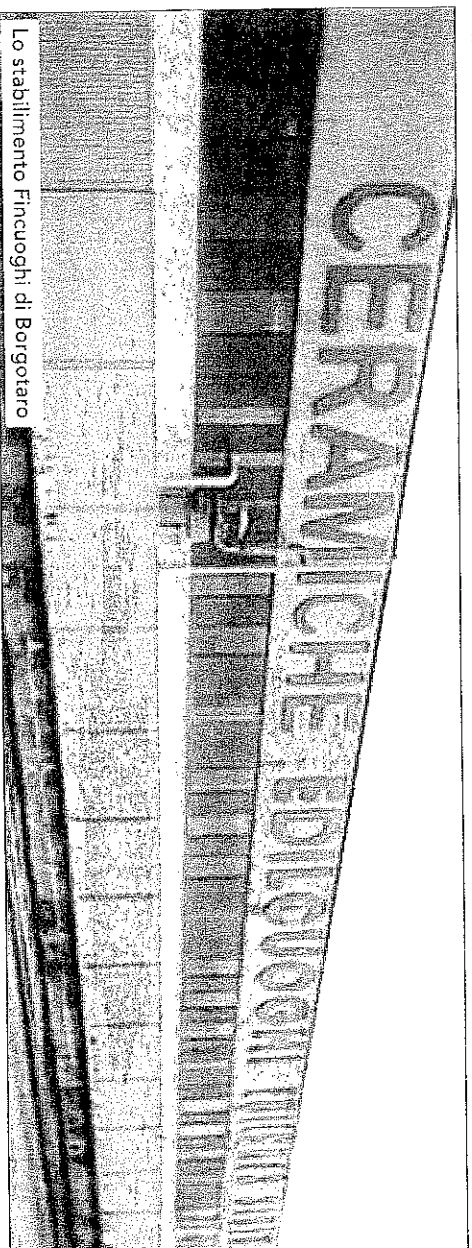
«Abbiamo appena riorganizzato il personale di tutto il gruppo collaborando fianco a fianco dell'azienda e 18 persone sono state messe in mobilità con esodi incentivati - spiega Spagnoli -, ma il mercato non tira e nello stabilimento di Borgotaro si andrà alla proroga della cassa integrazione per tutti i 150 lavoratori lì presenti per ulteriori 5 settimane. Le prime tre a partire dal 20 ottobre e poi altre due a dicembre».

Perfino chi lavora un prodotto simbolo della Val Taro, il fungo porcino Igp, non se la passa affatto bene. «L'azienda Bruschi di Borgotaro per mantenere tutti i 30 posti ha dovuto introdurre, rispetto al normale orario di lavoro, un part time al 50% per 20 operai addetti alla produzione».

RISCHIANO 21 DEPENDENTI DELLA COMUNITÀ MONTANA

Se è in forte sofferenza il settore privato, anche gli Enti locali piangono lacrime e sangue. Più di tutti sta con le pezze sul di dietro la Comunità montana, finita come le sue consorelle nel mirino dei cacciatori dei costi della politica. La verità è lampante, hanno pagato solo questi Enti mentre non un parlamento o una Provincia sono stati cancellati dal libro paga foraggiato dai contribuenti.

I suoi 21 dipendenti rischiano



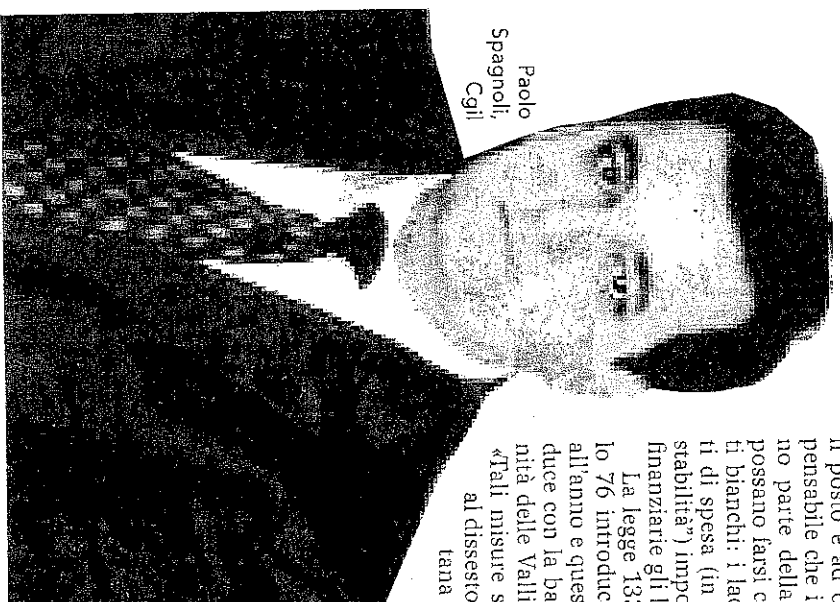
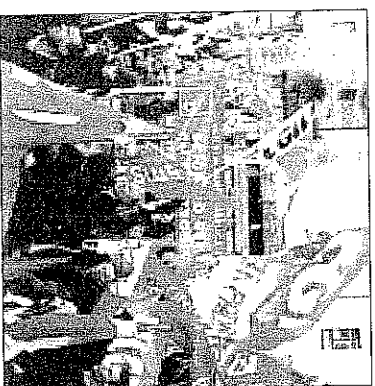
Lo stabilimento Fincuoghi di Borgotaro

LE VALLI DEL TARO E DEL CENO ALLE PRESE CON UNA CRISI EPOCALE

Montagna anno zero: in bilico 244 posti di lavoro

Paolo Spagnoli (Cgil) lancia l'sos, raccontando la crisi che blocca il settore ceramico e tocca pure la lavorazione dei funghi. E la politica, cosa fa?

“Serve un nuovo patto per la Montagna: oltre a monitorare i problemi dobbiamo dare ricette per rilanciare l'economia delle zone più povere”



Paolo Spagnoli, Cgil

il posto e ad oggi non è nemmeno pensabile che i 16 Comuni che fanno parte della Comunità montana possano farsi carico di questi colletti bianchi: i lacci e laccioli sui tetti di spesa (in techichese: "Patto di stabilità") imposti dalle ultime Leggi finanziarie gli legano mani e piedi.

La legge 133 del 2008 all'articolo 76 introduce tagli da 30 milioni all'anno e questo, più o meno, si traduce con la bancarotta della Comunità delle Valli del Taro e del Ceno. «Tali misure sciagurate porteranno al dissesto della Comunità montana e, facciamo attenzione, oltre al problema del personale da ricollocare verrà fuori in modo pesante anche il problema dei servizi: essendo un ente di 2° livello, la Comunità montana consente ai Comuni del comprensorio che hanno i bilanci più poveri della provincia di raggiungere economie di scala sui vari servizi che da soli non potrebbero

mai toccare, facciamola pure sparire, ma poi chi farà i servizi che oggi la Comunità eroga prima di tutto sul sociale?».

«LA POLITICA FACCIA UN SALTO DI QUALITÀ»

Per staccare la parte più povera della Montagna dalla canna del gas, tutte e tre le organizzazioni sindacali - Cgil, Cisl e Uil - lunedì scorso hanno chiesto «l'attivazione di un tavolo di crisi permanente cui partecipino le associazioni datoriali e le Istituzioni. Dobbiano prendere coscienza della gravità della situazione che ci penalizza tutti, nel pubblico e nel privato, e per farlo serve un nuovo patto per la montagna, un salto di qualità rispetto al lavoro, pure importante, fin qui svolto dai tavoli di crisi. Oltre a monitorare i problemi, dobbiamo anche cominciare a dare delle ricette, a creare occasioni perché la montagna riforgani la sua economia. Fino ad oggi, poi, la gestione della complessa tematica occupazionale è stata portata avanti grazie alle singole sensibilità dei vari Pier Luigi Ferrarini (vicepresidente della Provincia), Renato Delchiapponi (consigliere regionale di Rifondazione comunista), Salvatoreangelo Oppio (sindaco di Borgotaro) e Carlo Berni (presidente della Comunità montana). Si sono mossi loro, ma è mancato un sistema accompagnato da un percorso politico più ampio».

LUOGO

AZIENDA

N°

LICENZIATI/MOBILITÀ

BORGOTARO	FINCUOGHI CERAMICA	18
BEDONIA		
BERCETO	EX BRAIBANTI PASTA	13
SOLIGNANO	FONDERIA	9
BORGOTARO	AQUILEIA CERAMICA	6

CASSINTEGRATI

BORGOTARO	FINCUOGHI CERAMICA	150
BORGOTARO	AQUILEIA CERAMICA	7

A RISCHIO

BORGOTARO	BRUSCHI FUNGHI	20
BORGOTARO	COMUNITÀ MONTANA	21

TOTALE

244